



RAPPRESENTARE: COSTRUIRE PENSIERO CON IL CONTRIBUTO DI TUTTI

Con “rappresentanza” intendiamo un equilibrio tra la comprensione individuale di quello che si ritiene vero, bene, bello (libertà personale di coscienza) e la responsabilità affidata dagli altri. È la **capacità di mediazione** di chi si mette in politica. È bello che diversi contributi possano arrivare, ma è anche bello che poi si possa **costruire insieme un pensiero nuovo**. Non si tratta solo di portare avanti un mandato. C'è la possibilità e la necessità di elaborare dei percorsi diversi rispetto a quelli di partenza, altrimenti non è un percorso!

La rappresentanza permette di educarci alla buona politica, alla politica fatta di valori, all'idea di **una politica di potere condiviso**; citando Guglielmo Minervini: *“Il nuovo potere condiviso non ha il fine di imbrigliare le energie ma di liberarle, di attivarle, nell'ottica per cui più potere per tutti aiuta a risolvere i problemi. Questa è una visione nuova, in cui si pensa alla democrazia come esercizio della delega e d'altro canto un potenziamento, a cascata, delle comunità.”* ...

In linea con l'art. 67 della Costituzione italiana che recita: “Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato” il rappresentante non avrà vincolo di mandato. È importante che il delegato colga l'importanza che, più che difendere un'idea o un'identità di partenza, **un buon rappresentante ha interesse che l'idea o l'identità cresca e maturi in una dimensione comunitaria più ampia**, che in qualche senso la completa e la rende pienamente compiuta. Il meccanismo di delega genererà anche una dinamica positiva fra la responsabilità del rappresentante e la restante comunità, che sceglie consapevolmente di affidarsi, di fidarsi e di partecipare alla costruzione del pensiero, attraverso l'intervento di altri (da Linee guida Articoli 7 e 7bis, Percorsi di educazione alla cittadinanza, di partecipazione e di rappresentanza).





[...] Non poche, del resto in tutta Italia sono le pratiche, virtuose e contagiose, di cittadinanza attiva che rivelano un grande desiderio di una politica alta e altra, capace di rimettere al centro il diritto di ciascuno ad una esistenza serena e felice. Secondo la logica che il potere non vada concentrato, ma redistribuito; secondo la visione che ad una “politica dell’Io” occorra sostituire una “**politica del Noi**”, migrando da un modello esclusivo ad uno inclusivo. Rinunciando ad uno schema verticale e oligopolistico per abbracciarne uno circolare e pluralistico, fondato sulla partecipazione e la condivisione.

Noi **vogliamo essere cittadini**, e non spettatori, impegnarci in prima persona per le nostre città. Sarà allora possibile accrescere la qualità della vita e ricreare un senso di comunità oggi logorato dalla paura dell’Altro. Realizzare il cambiamento, però, per quanto diffusamente auspicato non è un processo immediato. Eccola, quindi, la politica generativa perorata da Minervini. Una politica progressiva, che non rinnega l’idealità, ma che affonda le radici nel terreno della realtà e della complessità contemporanea; una politica che permetta ai giovani di esprimere la loro creatività. Per poter difendere la propria libertà e realizzare i propri sogni di felicità.

(Riferimenti dalla presentazione del volume di Guglielmo Minervini “La politica generativa. Pratiche di comunità nel laboratorio Puglia”, ed. Carocci)

